

INTRODUZIONE

Lo studio del paesaggio e le attività volte alla pianificazione e alla gestione delle risorse paesaggistiche sono oggetto di un crescente interesse. Ciò è dovuto al fatto che il ruolo del paesaggio e quindi la sua percezione è mutato nel tempo, ed esso non è più solamente un fenomeno elitario, isolato dal contesto socioeconomico, ma si configura come elemento essenziale nella definizione di un modello di sviluppo particolarmente adeguato al contesto mediterraneo. E' infatti evidente che un paesaggio di qualità, rappresentando l'espressione di una positiva integrazione fra fattori sociali, economici ed ambientali nel tempo e nello spazio, rappresenta un elemento potenzialmente rilevante per l'applicazione del concetto di sviluppo sostenibile. Fino ad oggi, gran parte dell'attenzione si è concentrata sulle componenti del paesaggio relative agli assetti urbani e ai beni architettonici, ed anche i degni e gli scempi paesistici segnalati dai mezzi di informazione si riferiscono ad essi. Quando invece i fenomeni negativi si riferiscono al paesaggio rurale, vengono spesso presentati come degni ambientali, quasi che tutto ciò che è esterno alle aree urbane e periurbane non fosse anch'esso un paesaggio culturale costruito nei secoli, che ricopre circa il 90% del territorio nazionale. Lo stesso problema, ma amplificato, si riscontra nella trattazione del territorio forestale che oggi riguarda ormai quasi il 30% del territorio nazionale, ma che viene spesso considerato come espressione di natura, più che di cultura.

Tutto ciò ha ovviamente una serie di ricadute sulle modalità di pianificazione e gestione del territorio rurale e delle aree protette, sull'impiego delle risorse economiche ad esso destinate e sulla effettiva possibilità di ridurre il degrado in atto. Da alcuni decenni le caratteristiche del paesaggio sono effettivamente oggetto di un continuo degrado, legato alle dinamiche dello sviluppo socio-economico e a politiche inappropriate in campo rurale e nell'ambito della conservazione della natura. In buona sostanza la globalizzazione agisce anche sul paesaggio, creando un "globalscape" in cui, da un lato, abbiamo gli effetti negativi delle intensivizzazioni agricole, dall'altro il ruolo ormai significativo dell'abbandono e della "rinaturalizzazione", che portando ad una continua crescita dei boschi sui mosaici agrari preesistenti (i boschi sono aumentati di tre volte in Italia nell'ultimo secolo) destruttura il mosaico paesistico. Fra queste due opposte tendenze, ambedue promosse dalle politiche attuali, resistono ancora paesaggi di grande significato in par-

VIII

te conosciuti ed in parte sconosciuti, che necessitano di attenzione e di iniziative specifiche.

Attualmente, assieme al nuovo Codice dei Beni Culturali del 2004, e recenti direttive internazionali quali la Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata dall'Italia nel 2006, si assiste all'evolversi di strumenti più direttamente collegati al settore rurale. Ci riferiamo in particolare al Piano strategico Nazionale di Sviluppo Rurale che ha dato un rilievo specifico al paesaggio, attraverso azioni finanziabili tramite le politiche agricole comunitarie per il periodo 2007-2013, e alle recenti iniziative della Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa (MCPFE), la quale ha sancito la necessità di includere gli aspetti storici, culturali e paesistici nei criteri della gestione forestale adottati nei paesi europei.

Nonostante questa complessiva crescita di importanza della materia, in molti ambiti economici e decisionali attinenti al settore agricolo e forestale, non sembrano sufficientemente compresi i valori e le implicazioni che la valorizzazione del paesaggio suggerisce, anche a causa della storica carenza di attenzione del settore al paesaggio e del più generale approccio sviluppatosi negli ultimi anni al tema della gestione sostenibile. In questo ambito l'attenzione maggiore è posta sugli aspetti ecologici in ambito forestale e in quelli produttivi in ambito agricolo, col risultato di indirizzare verso una compatibilità ecologica la gestione forestale, ma concentrando l'attenzione sulla biodiversità alle specie "naturali" e limitando l'attenzione alla diversità di spazi e di habitat legata all'azione dell'uomo. Questo approccio ha influenzato anche le normative del vincolo paesaggistico. Con la legge Galasso del 1985 è stato infatti sancita l'esistenza di aspetti "naturali" del paesaggio che non interessano solo le specie, ma interi paesaggi (es. i boschi, le montagne, i fiumi ecc.), come se in un territorio segnato da alcuni millenni di storia non fossero anch'essi il risultato delle reciproche influenza uomo-natura.

Tale orientamento legislativo aveva l'obiettivo di limitare il degrado ambientale, ma non si è posto il problema del tipo di paesaggio che si andava così proponendo. Questo ha ovviamente influenzato anche la pianificazione territoriale la quale ha preso l'equilibrio ecologico come punto di riferimento, nel quale l'uomo gioca ovviamente un ruolo importante, ma non il paesaggio culturale inteso come "invariante strutturale". In tal senso, lo sviluppo di un approccio di valutazione storico culturale (HCEA), messo a punto per la costruzione del sistema di monitoraggio del paesaggio toscano, per i piani strutturali dei comuni (vedi il capitolo su Castagneto Carducci) e per il progetto del parco del paesaggio rurale appenninico di Moscheta (FI) intendono proporre un metodo che pone al centro l'equilibrio paesaggistico lega-

to alla identità culturale, ponendo il problema ecologico in un ruolo di garante ambientale, specie nei riguardi dell'assetto idrogeologico e delle specie minacciate di estinzione, ma non come fulcro dell'azione.

Per quanto riguarda le valenze economiche del paesaggio vi è una lenta crescita verso una consapevolezza del valore di questa risorsa come valore aggiunto per la valorizzazione dei prodotti tipici, l'agriturismo, rendendo la sua conservazione elemento importante per lo sviluppo delle zone rurali. Ciò non è però ancora ben compreso dalla maggioranza degli imprenditori agricoli, spesso, anche in zone storicamente di pregio alcune attività si giovano del valore aggiunto dato dal paesaggio, per esempio la viticoltura, senza poi accettare alcuna regolamentazione o mettere in atto vere attenzioni per la conservazione di questa risorsa. Vi è poi una grande confusione nella definizione delle misure di incentivo, sia per la erronea sovrapposizione di misure ambientali o produttive con la conservazione del paesaggio (es. arboricoltura da legno, rinaturalizzazioni), sia per la semplice non volontà di investire anche le risorse già disponibili per questo scopo. Si preferisce quindi incentivare la produttività ed il miglioramento tecnologico, svincolati dalla qualità del paesaggio, senza tenere nel dovuto conto il suo ruolo di valore aggiunto irriproducibile dalla concorrenza. Ciò è anche legato ad una insufficiente crescita culturale di operatori, amministratori e popolazione, attraverso una presa di coscienza che finalmente acquisisca il senso dei valori profondi che fino dal XVII secolo vengono riconosciuti al paesaggio italiano e di cui tutti, più o meno consapevolmente siamo portatori.

Da alcuni anni istituzioni internazionali quali la International Union of Forest Research Organization, la Società Europea di Storia Ambientale, l'Università di Firenze, oltre a diverse istituzioni universitarie internazionali hanno avviato una riflessione sui temi del paesaggio agrario e forestale, sviluppatasi attraverso una serie di incontri e di progetti in corso dal 2002 ad oggi. Il problema dei paesaggi culturali e l'approccio al loro studio ha coinvolto sia colleghi di paesi mediterranei come la Spagna, sia studiosi inglesi, olandesi e svedesi, percorrendo un gradiente nord-sud attraverso il territorio europeo che conferma la rilevanza del tema e la necessità di sviluppare iniziative più incisive anche a livello di ricerca. Per la Spagna Gonzales è portatore dell'approccio del metabolismo sociale, il quale valorizza gli aspetti legati al bilancio energetico dei paesaggi agrari tradizionali rispetto a quelli moderni, i quali necessitano di grandi quantità di energie sussidiarie esterne al sistema. La Svezia, dove il problema dei paesaggi culturali è molto sentito nonostante la ridotta impronta antropica nel suo paesaggio, sta in realtà producendo molti studi su questo tema, ed è interessante mettere a confron-

to le problematiche presentate da Ostlund per l'estremo nord e da Myrdal per le regioni del sud, dove il ruolo dell'agricoltura è senz'altro stato più importante. La lunga tradizione Olandese è rappresentata da Wilhem Vos, già direttore dell'Istituto di Wageningen e autore di un famoso studio sul paesaggio toscano, in cui l'attenzione alle dinamiche temporali ed antropiche, anche se non prevalente nel contesto complessivo dello studio, evidenziava le potenzialità del confronto multitemporale su cui è stato impostato il lavoro sul paesaggio toscano. In questo articolo egli offre un ampio sguardo sui paesaggi del mediterraneo, che hanno peraltro attirato l'attenzione di diversi paesaggisti del nord Europa, quali Oliver Rackham. Il tema del paesaggio culturale è in qualche modo ripreso da Kuester nell'ottica del contributo delle indagini sui pollini alla conoscenza dei paesaggi storici, in cui la conservazione degli aspetti culturali è individuata come motivo principale nel generale tema della conservazione rispetto agli aspetti naturali comunque collegati al paesaggio.

Oltre ad attività operative di "progetto" presentate da Baldeschi per un territorio di grande interesse ed estensione quale il Chianti, abbiamo anche analisi relative a temi specifici quali il ruolo del vigneto nei paesaggi rurali. L'estensione in molti casi eccessiva dei vigneti che turba gli equilibri paesistici, specie in zone di pregio paesistico, e la necessità di individuare anche nuove soluzioni tecniche per gli ordinamenti colturali, compatibili con il paesaggio tradizionale viene affrontata nei lavori di Paoletti e Zanchi. La diversa evoluzione delle caratteristiche del paesaggio del meridione, rispetto alle regioni centrali e alla pianura Padana viene invece messa in evidenza rispettivamente da Russo e da Cazzola, soprattutto per quanto riguarda la componente arborea, così caratteristica dei paesaggi agrari padani, ma relativamente meno importante al sud. Un tema fra l'altro ripreso nell'articolo sul cipresso, ma sottolineando le problematiche dei patogeni che influenzano questa specie così importante nei paesaggi mediterranei. In questo ambito particolarmente interessante è il tema trattato da Hall relativo alle specie da salvaguardare e del diverso significato che la conservazione può avere in relazione a i valori che la animano e l'etica a cui questi fanno riferimento. La prospettiva di uno specialista quale Hall nella comparazione dei temi ambientali e paesaggistici in Italia e in nord america è particolarmente stimolante, anche per le relazioni che il tema del paesaggio culturale propone nei confronti dell'attuale problematica storico-ambientale.

Relativamente agli strumenti di indagine un discorso a parte merita la proposta di Almo Farina, il quale per comprendere le dinamiche dei processi evolutivi definisce il concetto di "eco-field", cioè un approccio operativo

per integrare la complessità ambientale con il framework del paesaggio e della biologia evolutiva. Ciò conferma il trend che ha portato ormai a preferire il paesaggio all'ecosistema, come entità focale per descrivere la complessità ambientale. Rimane certo da risolvere il problema della valutazione delle dinamiche storiche, sia a livello di ecosistemi che a livello di paesaggio, ed il lavoro sull'indice storico presentato da Puletti, tenta di approfondire un primo tentativo già operativo per alcuni progetti nell'ambito della pianificazione territoriale. Collegato agli aspetti progettuali è il lavoro di Del Favero e Frescura, che affronta il tema dell'individuazione dei punti visuali di pregio per l'apprezzamento del paesaggio. Un problema che si collega anche alla attuale difficoltà di realizzare punti panoramici in percorsi stradali spesso occlusi da vegetazione arborea ed altri ostacoli che ne impediscono la realizzazione. Un'ultima menzione riguarda infine il lavoro presentato da Ian Rotherham, un brillante ricercatore inglese impegnato nel restauro del paesaggio e che presenta il tema del recupero del paesaggio forestale. Si tratta di un argomento di grande attualità per il nostro paese dove, è bene ricordarlo, le attuali normative spesso impediscono il recupero di spazi aperti ed usi del suolo oggi ricoperti dal bosco, legati ai paesaggi storici, riportando ancora in primo piano il concetto del vincolo.

Valentina Marinai
Mauro Agnoletti